COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA 28 Aprile

«Le riserve idriche si stanno abbassando»

Il caso. Il Genio civile ha ospitato un vertice per fare il punto sulla situazione dopo gli allarmi lanciati su più fronti
Il presidente Ati Lino Giaquinta: «Non c'è una situazione grave come in altre parti della Sicilia, ma stiamo attenti»

> «Stiamo cercando di verificare se è possibile puntare a ottimizzare i pozzi esistenti per evitare delle difficoltà serie»

LAURA CURELLA

RAGUSA. La crisi idrica che sta investendo l'isola si fa sentire, anche se con meno disagi, in provincia di Ragusa. Gli enti preposti, dal Genio Civilie all'Ati idrico e Iblea Acque spa, sono vigili e monitorano costantemente il fenomeno attraverso un apposito tavolo tecnico ed hanno inviato una specifica documentazione a Palermo per chiedere l'inserimento nella lista dei territori in emergenza, anche alla luce della forte vocazione agricola e zootecnica dell'economia.

«In un contesto regionale che è tragico - ha dichiarato il sindaco di Giarratana Lino Giaquinta, in qualità di rappresentante dell'Ati idrico - il panorama ragusano è meno preoccupante, anche con riferimento alla attenta gestione della diga di Santa Rosalia. Da tutte le parti, tuttavia, registriamo molta preoccupazione. Nessun Comune del territorio ibleo ha limitato l'erogazione dell'acqua, come sta avvenendo in altre aree dell'Isola». «A Giarratana - prosegue Giaquinta - è stata leggermente ridotta negli ultimi giorni a causa di un malfunzionamento delle pompe del sistema di impianti che è stato ormai risolto».

«Questo - ha aggiunto - non significa che sottovalutiamo il problema, anzi, siamo costantemente vigili». «In provincia non c'è una situazione di grave crisi, però registriamo assieme a Iblea Acque che le falde delle riserve idriche si stanno abbassando, le sorgenti danno meno acqua. Stiamo quindi chiedendo anche noi, come comprensorio ibleo, l'inserimento dello stato di emergenza regionale. È infatti partita nei giorni scorsi una relazione congiunta tra le due società per accedere alle liste degli ambiti a rischio che sta gestendo la Protezione civile regionale».

Lino Giaquinta ha inoltre spiegato che «nell'ottica di un miglioramento delle riserve a disposizione delle comunità che amministriamo, abbiamo inoltre chiesto di essere inseriti nella programmazione di opere utili, come l'ottimizzazione di pozzi già esistenti da inserire nel circuito provinciale di acquedotti o l'individuazione di ulteriori alternative. Sono in tutto 28 gli interventi, tra piccole azioni e miglioramenti, individuati e che stiamo sottoponendo all'autorità regionale attraverso un apposito tavolo tecnico costituito per accelerare queste opere e mitigare così il fenomeno della siccità».

La situazione è tragica in molte province (Agrigento, Caltanissetta, Enna, Messina, Palermo e Trapani) dove è già in atto un razionamento dell'acqua che coinvolge quasi 1 milione di persone. Un intervento drastico reso necessario dalla persistente carenza di precipitazioni che ha colpito la Sicilia nell'ultimo anno e che fa ancora più preoccupare visto l'incombere della stagione estiva.

«Il tavolo di monitoraggio presso il Genio Civile - ha concluso il rappresentante di Ati idrico Ragusa - come in tutte le nove provincie siciliane, rimane attivo alla luce di questo periodo di crisi». L'obiettivo a medio termine rimane quindi una programmazione utile a rendere più celeri i lavori per il riefficientamento delle condotte idriche. Altro punto la sensibilizzazione delle comunità verso il risparmio idrico, ormai non più derogabile.

Comiso, il «Fight experience» colpisce di nuovo nel bersaglio



COMISO. Il palazzetto comunale ha ospitato la seconda edizione del torneo "Fight experience" promosso dal maestro Angelo Corifeo sotto l'egida del comitato provinciale Csen Ragusa. Si è trattato di una spettacolare manifestazione dedicata a tutti i migliori giovani atleti emergenti degli sport da combattimento. «Come sempre - dice Corifeo - ringrazio tutti gli sponsor, i team che hanno partecipato e le famiglie per aver creduto in questo progetto. E ringrazio anche lo staff comunale e il sindaco Maria Rita Schembari. Un grazie va anche al mio super staff, giudici e arbitri, per essersi superati ancora una volta oltre, naturalmente, al comitato provinciale Csen e al presidente Sergio Cassisi per il supporto fornitoci».

Spese del Turismo, i fronti giudiziari bollenti

Le lenti della Corte dei conti. Il fascicolo su SeeSicily aperto da un anno: ecco perché l'esito potrebbe essere più pesante dell'Audit alla Commissione Ue. Ma ce n'è un altro sullo scandalo Cannes. Il peso della sentenza Tar su «condotte colpose»

MARIO BARRESI

L'inchiesta della magistratura contabile sul caso Cannes non è maturata in questi giorni. E non è la sola che riguarda le "spese allegre" del Turismo in Sicilia. Ieri è arrivata dall'*Ansa* la conferma che la procura della Corte dei conti (sezione giurisdizionale per la Regione Siciliana), diretta da Pino Zingale, ha aperto un fascicolo sul buco da 10,7 milioni di SeeSicily denunciato venerdì scorso da un'inchiesta del nostro giornale. Ma si apprende che l'indagine risale a circa 12 mesi fa. Sicuramente a prima di quando, fra la fine del 2023 e l'inizio di quest'anno, la guardia di finanza, con molta discrezione, ha acquisito una corposa mole di atti negli uffici dell'assessorato al Turismo e a Palazzo d'Orléans. Riguardanti proprio l'iniziativa lanciata nel 2020 dal governo regionale, con 75 milioni di fondi stanziati in finanziaria, per sostenere, con il sistema dei voucher e un massiccio investimento sulla comunicazione, alberghi e strutture ricettive in ginocchio per il Covid.

L'inchiesta dei pm
A Palermo si scava su più fronti, oltre le carte acquisite
Ma è un lavoro più lungo e delicato
Il verbale d'accusa della trombettista

È proprio in Presidenza i magistrati contabili hanno trovato un documento che già all'epoca avrebbe attestato la pista del potenziale danno erariale alla Regione, sostenuto anche in un dettagliato esposto firmato ad aprile 2023 dal deputato regionale grillino Luigi Sunseri. «Sono state riscontrate criticità o irregolarità tali da inficiare la correttezza e la regolarità delle spese dichiarate», si legge infatti nella prima relazione dell'Autorità regionale di Audit sui fondi Ue. La stessa che, negli scorsi giorni, ha trasmesso alla Commissione europea, che incalza la Sicilia da mesi, l'ultimo report in cui si ufficializza il buco di 10,7 milioni di spese «rettificate» e dunque «non ammissibili» sui 33 milioni certificati a Bruxelles, in attesa di un ulteriore riscontro sulle altre risorse, poco meno di 10 milioni, utilizzate per SeeSicily.

Parte anche da quella constatazione di irregolarità, risalente al 20 febbraio 2023, che già ebbe l'effetto di un taglio «a campione» del 25% delle risorse (735mila euro sui pernottamenti, poi saliti a 1,8 milioni dopo ulteriori riscontri, e 680mila euro sulla promozione), il lavoro di ricostruzione dei magistrati contabili. Con una sostanziale differenza che le fonti più addentrate nella vicenda, in questi ultimi giorni, fanno notare. Il verdetto dell'Audit, pur essendo tecnico, è frutto di un compromesso fra le pressioni di Bruxelles per chiudere il dossier SeeSicily e la necessità della Regione, dopo un serrato confronto fra gli alti burocrati, di ridurre al minimo i danni. E alla fine, dopo un fitto carteggio "diplomatico", il conto è tutto sommato meno pesante del previsto. Il criterio indicato è il mancato riconoscimento dei voucher non goduti per pernottamenti e servizi (rispettivamente 4 e 3 milioni di euro), aumentato forfettariamente del 10%, più un colpo di forbice della medesima percentuale alle spese (21 milioni oltre il 63% di quelle certificate, ma il dato salirà fino a sfiorare i 30 milioni) per la promozione, ritenute dal M5S, e non solo, inficiate da «gravi violazioni del Codice degli Appalti, con affidamenti diretti senza bandi di gara, violazione dei principi di trasparenza, concorrenza ed economicità, e, in alcuni casi, con frazionamenti artificiosi dei valori degli appalti». Ecco perché, in attesa che la Commissione Ue decida la sorte delle risorse Fers usate dalla Regione per SeeSicily (dovrebbe confermare la linea proposta dall'Audit, ma potrebbe andare anche oltre), il fronte della Corte dei conti è ancor più spinoso. Il calcolo dell'eventuale danno erariale, infatti, non contempla alcun calcolo "forfettario". E dipende da altri fat-

Continua

tori che i tecnici di Palermo e Bruxelles non hanno ritenuto prioritari: dalla progressiva lievitazione dei costi per la promozione (dai 4,8 milioni della prima delibera di giunta dell'11 giugno 2020 ai 23,8 di quella firmata il 23 marzo 2022), alla effettiva regolarità dell'iter. Soprattutto se paragonato alla scelta di altre Regioni nel medesimo, nobile, intento di sostenere le imprese massacrate dalla crisi Covid: altrove s'è infatti optato per il classico regime di aiuti de minimis, con contributi destinati alle imprese e bandi costruiti con criteri oggettivi. Con due principali differenze rispetto alla strategia siciliana: quasi ovunque a gestire la misura è stato l'assessorato regionale alle Attività produttive (e non il Turismo) e nel pacchetto le spese per la comunicazione sono state ridotte al minimo, quando non azzerate.

Il fascicolo su SeeSicily non è il solo sul tavolo del procuratore Zingale e del suo pool. A *La Sicilia*, ad esempio, risulta che il primo già aperto dopo lo scandalo delle spese (3,7 milioni) per la passerella a Cannes sia già ben oltre la fase di raccolta degli atti. Una montagna, per inciso, a partire dall'attività della società lussemburghese Absolute Blue, che poi provò a rivendere il "pacchetto completo" al Sultanato dell'Oman. In quel caso il governatore Renato Schifani ha avuto la prontezza di bloccare l'edizione 2023 (dopo che l'anno prima erano stati comunque spesi 2,2 milioni per lo stesso servizio: uno shooting e un evento sulla Croisette, al netto di ricchissimi uffici stampa e pubblicità elargite) salvando il salvabile. E la Corte dei conti, grazie al ricorso della Regione contro la società del fotografo Moja, alias Patrick Nassogne, titolare di Absolute Blue, ha già ricevuto un assist decisivo dal Tar: nella sentenza, non appellata e dunque passata in giudicato, nel dichiarare legittimo il ritiro dell'affidamento del contratto, si precisa che la società di Moja-Nassogne non ha «dimostrato di essere titolare di diritti di esclusiva» e quindi la Regione «avrebbe dovuto vagliare l'esistenza di soluzioni alternative ragionevoli». Ergo: l'aggiudicazione senza gara, fondata da un'inesistente esclusività del servizio offerto, viola il Codice degli Appalti, con quella che il Tar ha definito una «condotta colposa dell'Amministrazione regionale».

E poi ci sono i risvolti penali. La Procura di Palermo, da tempo attenta alle "spese allegre" del Turismo, proprio dallo scandalo Cannes, denunciato dal nostro giornale nel gennaio 2023, ha tratto nuovi elementi per continuare un lavoro in corso, a fari spenti, da prima. Acquisizione di atti amministrativi e giudiziari (compresa la pesante sentenza trasmessa dal Tar), ma anche un'attività di indagine che, per sostenere un'accusa - quanto meno per falso e turbativa, senza scomodare la corruzione - «oltre ogni ragionevole dubbio» ha bisogno di prove sostanziose. Che i pm di Palermo hanno cercato, fino al maggio 2023 coordinati dall'aggiunto Sergio Demontis e continuano a cercare, con Paolo Guido adesso nel ruolo di responsabile del pool sui reati contro la Pubblica amministrazione. Un lavoro più complicato e non soltanto fatto di scartoffie, più delicato visto lo scenario complessivo. E fors'anche più ambizioso dal punto di vista dell'eventuale impatto finale.

Sempre a Palermo è ancora pendente un'ulteriore inchiesta che lambisce il Turismo, frutto di un potenziale "ribaltone" di un'altra celebre vicenda giudiziaria. Quella che nel marzo del 2022, coinvolse, fra gli altri, la trombettista Marianna Musotto, ai domiciliari per aver "offerto" su Telegram una tangente di 50mila euro a Raoul Russo (all'epoca capo della segreteria particolare dell'allora assessore regionale al Turismo, Manlio Messina; oggi sono entrambi parlamentari nazionali di FdI) come «plus per voi» per organizzare un tour musicale. Il processo per istigazione alla corruzione è stato trasferito, per competenza territoriale, al tribunale di Pescara. Ma a Palermo restano i verbali della musicista, sentita prima come indagata e poi come persona informata sui fatti in un altro fascicolo, aperto inizialmente contro ignoti, con l'ipotesi di reato di atti coperti da segreto istruttorio legato al tam-tam mediatico che "annunciò" il caso poi denunciato dagli esponenti meloniani. Nelle pagine di dichiarazioni rese da Musotto, oltre a una diversa lettura (in chiave auto-assolutoria) della sua vicenda, c'è anche la ricostruzione di quello che i suoi avvocati definiscono «un sistema». Con nomi talmente importanti da non sembrare credibili, in un contesto in cui l'indagata-accusatrice riporta, de relato, una frase che le avrebbe riferito un altro ex indagato, il maestro Sergio Rendine: «Vedrai che, se ci metti un cinquantino, te lo fanno fare, Fratelli d'Italia naviga in brutte acque in Sicilia». Il diretto interessato, il 12 maggio 2022, smentì la circostanza ai pm palermitani: «Questa frase non corrisponde alla verità dei fatti perché mi sentivo a disagio nel riferire i fatti realmente accaduti». Rendine è morto ad aprile dello scorso anno. Portando con sé la verità su quel «cinquantino». O magari no.

m.barresi@lasicilia.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Classi per disabili e Duce statista Vannacci imbarazza Lega e alleati

Le frasi shock. Il generale candidato da Salvini scuote la scena, interviene anche la Cei

PAOLA LO MELE

ROMA. Dalle classi per disabili a Benito Mussolini «statista», fino agli italiani che «hanno la pelle bianca». L'intervista rilasciata alla Stampa dal generale, Roberto Vannacci, fresco di candidatura con la Lega, esplode nel weekend scelto da Fratelli d'Italia per lanciare la sfida delle europee. E finisce per rubare la scena. Il disagio è palpabile, sia dentro il partito di Matteo Salvini, sia tra i suoi alleati. Il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, deve ricordare le politiche concrete messe in campo per l'inclusione dei disabili. Il titolare dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, fa notare come Vannacci non sia della Lega: le sue posizioni? «Non condivido», risponde tranchant. «Elucubrazioni da Capitan Fracassa di cui non si sentiva proprio il bisogno», sferza l'azzurro Paolo Barelli.

Così, dopo ore di polemiche, interviene sui social il diretto interessato: «Il titolo snatura completamente le mie parole con cui asserisco con vigore che i disabili hanno bisogno di attenzioni peculiari e aiuti supplementari e non che vanno separati. La campagna elettorale è iniziata!». Un post cancellato poco dopo e rimpiazzato con la frase «gli articoli vanno letti senza fermarsi ai titoli».

Le Lega, che già deve fronteggiare malcontenti interni per la candidatura del generale, prova ad arginare: Vannacci «è un candidato indipendente che potrà portare il proprio contributo e raccogliere voti di opinione fuori dal tradizionale bacino» del partito. Nelle «liste, competitive e di alto valore» chiuse da Matteo Salvini «non mancano leghisti doc, europarlamentari uscenti ed esponenti della società civile», rimarcano fonti di via Bellerio. Che, tuttavia, non entrano nel merito delle osservazioni del generale.

Ma, l'imbarazzo di diversi esponenti leghisti è palese. «Non condivido nulla di ciò che ha detto, si commenta da solo», dice a microfoni spenti un parlamentare. Mentre un altro fa notare: «Le sue posizioni sono note. Tanta eco mediatica per lui, e dunque per la Lega, è un favore».

Che sia questa la strategia di Salvini? Catalizzare, da qui alle europee, tutto il dibattito pubblico per intercettare quegli 800 mila voti in più?

Gli alleati si interrogano ma, intanto, sono costretti a commentare, a prendere posizione. «Siamo agli antipodi», dice da Pescara il ministro dello Sport Andrea Abodi. «Per favorire l'integrazione è bene che ci sia una mescolanza e che le persone siano abituate a stare anche con chi ha delle diversità», gli fa eco la responsabile della Famiglia, Eugenia Roccella. Mentre il capogruppo di FdI alla Camera, Tommaso Foti, e la titolare del Turismo, Daniela Santanchè, non commentano ma prendono le distanze.

Per Fratelli d'Italia sono fonte di imbarazzo anche le esternazioni del generale su Mussolini «statista», fatte proprio nei giorni in cui l'opposizioni chiede a Giorgia Meloni un'abiura più netta del fascismo, come quella compiuta a suo tempo dal leader della destra italiana Gianfranco Fini. Ma è, senza dubbio, il tema della disabilità quello più controverso: «Queste affermazioni ci riportano ai periodi più bui della nostra storia», commenta il vicepresidente della Cei, mons. Francesco Savino.

Le opposizioni insorgono. Secondo Benedetto Della Vedova di Più Europa «i deliri fascistoidi e reazionari di Vannacci qualificano non solo la Lega ma anche il centrodestra». «Riecheggiano concetti in voga durante un periodo storico chiamato nazismo», rincara la dose la coordinatrice di Iv, Raffaella Paita. Il M5S esprime preoccupazione per voce del vicepresidente della Camera, Sergio Costa, mentre il responsabile diritti del Pd, Alessandro Zan, si rivolge agli elettori: Dobbiamo fermarli».

POLEMICHE E SOLIDARIETÀ

Post shock di Riondino su Fb, La Russa a testa in giù

GIACOMO RIZZO

TARANTO. Una foto a testa in giù del presidente del Senato Ignazio La Russa e un commento che racchiude la frase «Non ci sono più i fascisti di una volta, solo pecore». È bufera per il post pubblicato il 25 aprile, sul suo profilo Facebook, dall'attore e regista tarantino Michele Riondino, che ha allegato l'immagine capovolta di un giovane La Russa ritratto accanto ad un manifesto con il volto di Benito Mussolini, davanti al quale c'è un mazzo di fiori. A distanza di due giorni però il post scatena una valanga di commenti, esponenti del governo o del centrodestra, solidali con il presidente del Senato, a partire dalla «ferma condanna per questa iniziativa lesiva delle Istituzioni», del presidente della Camera dei deputati, Lorenzo Fontana.



Riondino ieri ha poi scritto un altro post utilizzando lo stesso scatto, ma questa volta nel verso giusto: «Ok ok ho attirato la vostra attenzione, ora - ha chiosato - rigiro la foto e vediamo un pò se la sua posizione originale provoca lo stesso scandalo».

Si tratta di una vecchia foto ingiallita che Riondino ha preso come riferimento per dire che «c'è stato un tempo in cui i fascisti erano più autentici, più spavaldi, erano leoni, anche se solo per un giorno. Rivendicavano la loro identità senza paura di essere accusati di essere traditori e assassini della patria». Oggi invece, secondo l'artista che ha impersonato il giovane Montalbano di Camilleri ed è impegnato in questi giorni come direttore artistico del concertone del primo maggio di Taranto insieme ad Antonio Diodato e Roy Paci, «hanno paura di definirsi, di rivendicare la loro fede. Tradiscono la loro identità».

Dunque, per Riondino, «non ci sono più i fascisti di una volta» ma «solo pecore». Ed ecco, sostiene l'attore, «cosa sono i fascisti di ieri che sono diventati i governanti di oggi. Meglio una vita da pecora che un giorno da leoni. Viva la resistenza».

Immediate le attestazioni di solidarietà a La Russa da parte del centrodestra. È stata «un'uscita vergognosa», sostiene il presidente di Fratelli d'Italia in Senato, Lucio Malan, aggiungendo: «sono stucchevoli questi personaggi in cerca di facile pubblicità a buon mercato». «Non so chi sia Michele Riondino - chiosa il presidente dei senatori di FI Maurizio Gasparri - ma so che è una persona spregevole». «Non c'è peggior antidemocratico di chi si sente in diritto di dare patenti di democrazia», sostiene il vicepresidente del Senato Gian Marco Centinaio (Lega), mentre la sua collega di Forza Italia Licia Ronzulli dice: «Pretendono di chiedere la patente di antifascismo e poi usano metodi fascisti». Il ministro dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste, Francesco Lollobrigida, definisce il post «un attacco alle istituzioni che condanniamo fermamente». E il Ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, tuona: «parole indegne» quelle dell'attore. Mentre la ministra del turismo Daniela Santanchè chiosa, la mancanza di idee non colpisce La Russa ma Riondino. Sotto il post di Riondino decine di commenti. C'è chi dice «ti adoro», chi gli dà del «regista fallito», chi avverte: «attento, potresti trovare fascisti dentro il comodino o sotto i tappeti».

Meloni scalda i motori spot sui risultati «concreti»

Oggi l'annuncio. Salvini assente. I manager pubblici "griffati" Fdi

SILVIA GASPARETTO

PESCARA. Lei è pronta alla corsa per le europee. Lui non sarà al suo fianco per la foto che vorrebbe simboleggiare l'unità del centrodestra, anche se la campagna elettorale vedrà i partiti tutti contro tutti per vincere la gara delle preferenze. Giorgia Meloni arriva in serata in Abruzzo, il suo collegio elettorale, e lima il discorso che farà per annunciare, con ogni probabilità, che sarà il suo il nome capolista in tutte le circoscrizioni. Ma non ci sarà Matteo Salvini che ha fatto sapere, con un aggiornamento di agenda, che si videocollegherà, al termine di due giorni in cui a tenere banco è stata la candidatura del generale Roberto Vannacci. Ci saranno invece gli altri, da Lorenzo Cesa e Maurizio Lupi ad Antonio Tajani, a sua volta in corsa e che si fermerà poi a presentare i candidati di Fi in Abruzzo.

Nessuna sorpresa, si sapeva dall'inizio perché il leader della Lega aveva impegni personali «inderogabili», fanno sapere da entrambe le parti. Ma alla presentazione della kermesse non era stato specificato e l'annuncio arriva a poche ore dalla chiusura, cui Meloni ha voluto invitare tutti i leader alleati. E l'assenza è di quelle che fanno comunque rumore, mentre ci si interroga, anche in casa Fdi, sui costi/benefici del generale in campo. Dopo l'affondo del ministro Guido Crosetto nessuno a Pescara si sbilancia troppo, mentre scorrono sui maxischermi le immagini dei numerosissimi panel su tutti i temi, della campagna elettorale dalla natalità al Piano Mattei. Nemmeno sulle parole del generale soprattutto sulle classi separate per studenti disabili (o su Mussolini statista) che pure - dicono da Abodi a Roccella a Santanchè - non sono «condivisibili».

Di casi, tra l'altro, ne scoppiano diversi. Le parole di Tommaso Foti sulle proteste degli studenti nelle università contro gli accordi con gli atenei israeliani («prevalentemente dei fuori corso», forse «era meglio mandarli a zappare?» si chiede il capogruppo di Fdi alla Camera) scatenano la risposta degli studenti («nelle democrazie le proteste e il dibattito critico devono essere all'ordine del giorno»). Mentre innescano interrogazioni delle opposizioni le foto dei manager pubblici immortalati con le magliette di Fdi con lo slogan «l'Italia cambia l'Europa». Dopo un dibattito sulla politica estera sorridono sul palco accanto a Crosetto il presidente di Leonardo Stefano Pontecorvo e il capo dell'Agenzia per la Cybersicurezza Bruno Frattasi. Ma la foto ci sarà anche per l'ad di Fincantieri Pierroberto Folgiero mentre Claudio Descalzi, ad di Eni, eviterà lo scatto, tenendo la maglietta che pure gli viene consegnata stretta chiusa in mano. «Polemica sterile» della sinistra, chiosa il responsabile dell'organizzazione Fdi Giovanni Donzelli, ricordando il rito ad Atreju di regalare magliette a tutti i partecipanti, «anche a noti esponenti del Pd, che grazie al cielo non hanno per questo aderito a Fdi». E anche il ministro della Difesa Crosetto su X spiega: «Un dibattito sull'Europa della Difesa. Posso mandare le mie foto al Festival dell'Unità a parlare di difesa pochi anni fa con il ministro in carica del Pd. Alla fine foto di rito con maglietta della manifestazione».

Chiusi gli approfondimenti programmatici, comunque, ora toccherà alla leader. Scaramanticamente nessuno conferma la sua candidatura ma tutti lo sperano e ci credono. Meloni in ogni caso farà un discorso tutto incentrato sui risultati «concreti» portati a casa dal governo nei primi 18 mesi. ●

IL SÌ ALL'AUTONOMIA "SBLOCCA" IL PREMIERATO

ROMA. Arriva il primo sì della Camera al ddl sull'autonomia differenziata: la commissione Affari costituzionali di Montecitorio ha infatti concluso l'esame, confermando l'approdo in Aula domanie. Un passaggio che corrobora il patto tra la Lega e Fdi che sbloccherà in Senato l'approdo in Aula del ddl sul premierato, caro al partito di Giorgia Meloni. Le opposizioni hanno inutilmente chiesto un allungamento dei tempi di discussione in Commissione, ed hanno ribadito le loro critiche a una legge che a loro parere «spaccherà» l'Italia, danneggiando il Sud. Una opinione opposta a quella del ministro Luca Ciriani e del ministro Raffaele Fitto per il quale, anzi, l'autonomia «farà bene al Sud».
Dopo che venerdì sera la Capigruppo della Camera aveva confermato l'approdo in Aula del provvedimento lunedì prossimo, le opposizioni hanno rinnovato la richiesta di allungare l'esame della riforma in Commissione. Il presidente Nazario Pagano ha riferito di essere personalmente «favorevole» e di averne parlato col presidente della Camera Lorenzo Fontana, ma che entrambi si sono scontrati con la contrarietà di Lega e Fdi. L'inizio della discussione in Aula entro la fine di aprile, consente nel mese successivo di contingentare i tempi di esame, benché Fontana li abbia raddoppiati; il che potrebbe consentire un'approvazione da parte di Montecitorio entro le europee. La Commissione ha quindi concluso alle 18 di ieri l'esame, votando in tutto un centinaio di emendamenti su circa 2.200. La Commissione ha dunque confermato il testo licenziato dal Senato, e se anche l'Aula farà altrettanto, il ddl Calderoli sarà legge.

Cuffaro raccoglie le firme per salvare Santoro la "nemesi" a quasi 33 anni dalla sfuriata in tv

MARIO BARRESI

Molto più che una nemesi, sembra quasi un irridente castigo della Storia. Totò Cuffaro che, «senza che ce l'abbia chiesto nessuno», mobilita le sue truppe neo-democristiane per salvare la lista di Michele Santoro dalla tagliola di una legge elettorale che impone a chi non è rappresentato in parlamento la raccolta delle firme di «non meno di 30.000 e non più di 35.000 elettori» con l'aggravante che in ognuna delle cinque circoscrizioni si deve raggiungere il 10% delle sottoscrizioni, cioè almeno tremila. Ed è proprio in Sicilia-Sardegna che il simbolo "Pace Terra Dignità" annaspa, con il conto alla rovescia che scorre inesorabile verso la scadenza del 1° maggio.

Tant'è che il giornalista ha lanciato un disperato appello sui social: «Per poche centinaia di firme della Sardegna e della Sicilia, pur avendone raccolto più di 90mila, rischiamo di non presentare la nostra lista». Santoro, sbarcato ieri nell'Isola, prova a raggiungere l'obiettivo in extremis: «Vi scongiuro: fate circolare subito questa richiesta di aiuto con i vostri social, diffondete l'elenco dei nostri banchetti in Sicilia, chiamate tutti i vostri conoscenti residenti nelle isole per metterli in contatto con noi, per mandarli a firmare».

La prima a raccogliere l'invito è la Dc di Cuffaro, che non è nemmeno fra i 42 simboli presentati al Viminale. Totò cerca ancora casa, ma il suo partito aiuterà Santoro. «Nessuno ci ha chiesto di raccogliere le firme per consentire a Santoro di presentare il suo simbolo alle Europee ma confermo che da ieri lo stiamo facendo», fa sapere il segretario regionale dc Stefano Cirillo.

E il pensiero non può non andare a un'altra era glaciale della politica nazionale e regionale. Era il 26 settembre 1991, in una delle puntate che l'allora conduttore di Samarcanda dedicò alla mafia in una memorabile staffetta con Maurizio Costanzo. A un certo punto, dal pubblico del teatro dei Parioli, si alzò un giovane esponente democristiano, per l'appunto Cuffaro, pronto a scagliarsi contro il giudice Francesco Taurisano che conduceva l'inchiesta nei confronti di Calogero Mannino, scaturita dalle dichiarazioni del sedicente pentito Rosario Spatola, intervistato proprio in quella puntata passata alla storia soprattutto per gli attacchi subiti da Giovanni Falcone, ospite in studio, all'epoca direttore degli Affari penali del ministero della Giustizia nominato da Claudio Martelli. E fu proprio Santoro, col microfono fra il pubblico, a raccogliere lo sfogo di Cuffaro che urlava per chiedere la parola. In maniche di camicia, si sistemò la cravatta e denunciò le «buffonate che ho ascoltato in silenzio per tre ore». E poi l'affondo: «C'è una volgare aggressione alla migliore classe dirigente della Democrazia cristiana». Partì qualche applauso, sovrastato da una bordata di fischi, mentre la regia del programma indugiava più volte sulla faccia perplessa di Falcone mentre s'accarezza i baffi.



26 settembre 1991. Il celebre sfogo di Cuffaro al microfono di Santoro nella "staffetta" tv con Costanzo

«Il giornalismo di stasera infanga la memoria di Libero Grassi (a cui era dedicata la puntata, ndr) e fa più male di dieci anni di delitti», urlò il giovane Totò.

Ma il video dell'intervento di Cuffaro (che difendeva il suo pigmalione Mannino da accuse poi rivelatesi infondate anche grazie all'interrogatorio dello stesso Spatola davanti al pm Paolo Borsellino), incorniciato già all'epoca dal mitico *Blob*, diversi anni dopo diventa virale sul web. "Cuffaro aggredisce Falcone" è il titolo poi rilanciato dal moltiplicatore impazzito dei social, cavalcando anche la condanna per favoreggiamento alla ma-

Continua

L'SOS DEL GIORNALISTA. La lista Pace Terra Dignità cerca sottoscrizioni mancanti in Sicilia. Il blitz disperato domani a Palermo l'esito

LA STRATEGIA DC. Il sostegno «non richiesto», ma senza intese: «Troppo distanti» Oggi a Enna la linea: ecco le (poche) opzioni rimaste

fia per la quale ha scontato la pena e oggi è stato anche riabilitato. Cuffaro ha denunciato per diffamazione i propalatori della bufala, a partire dall'ex magistrato ed ex politico Antonio Di Pietro e più sentenze gli hanno dato ragione.

E oggi, nel caos della politica italiana verso le Europee, le strade del giornalista e del leader dc s'incrociano. Domani, in piazza Verdi a Palermo, Santoro annuncerà in diretta streaming se avrà raggiunto le firme necessarie. Che Cuffaro raccoglierà anche oggi a Enna, dov'è in programma il congresso provinciale della Dc, nel quale però dovrebbe essere sciolto il rebus della linea alle Europee, dopo il flop delle trattative con Forza Italia, Lega e Iv. «Categoricamente escludiamo reciproco interesse a candidature in comune. Siamo distanti politicamente, ci unisce il viscerale amore per la pace», chiarisce Cirillo riferendosi a Santoro. Ma alla Dc restano ben poche strade. Quasi del tutto sfumata l'idea di un "centrino" post-dc sfruttando un simbolo che esenta dalla raccolta delle firme (c'è troppo poco tempo per mettere su liste in tutta Italia, anche per una semplice presenza identitaria), resta l'idea di un appoggio esterno a Rita Bernardini, capolista di Stati Uniti d'Europa, in nome delle comuni battaglie per i detenuti. Oppure l'ipotesi di una spinta al candidato di Noi Moderati nella lista di Forza Italia, Massimo Dell'Utri, in asse con lo storico alleato Saverio Romano. O magari lo schema prediletto dal suo amiconemico Raffaele Lombardo: distribuire i consensi su più candidati, anche di diversi partiti, sedendosi su diversi tavoli. «Tutti ci chiedono qual è il nostro piano B e a tutti ho risposto: "Il Burundi"», ironizza il braccio destro Cirillo. Ma Cuffaro rassicura: «Noi siamo democristiani e continuiamo a lavorare per trovare una soluzione anche quando gli altri sono convinti che non c'è più alcuna possibilità. Parteciperemo alle Europee». E lo dice senza urlare, quasi 33 anni dopo la sfuriata al microfono di Santoro.

m.barresi@lasicilia.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA